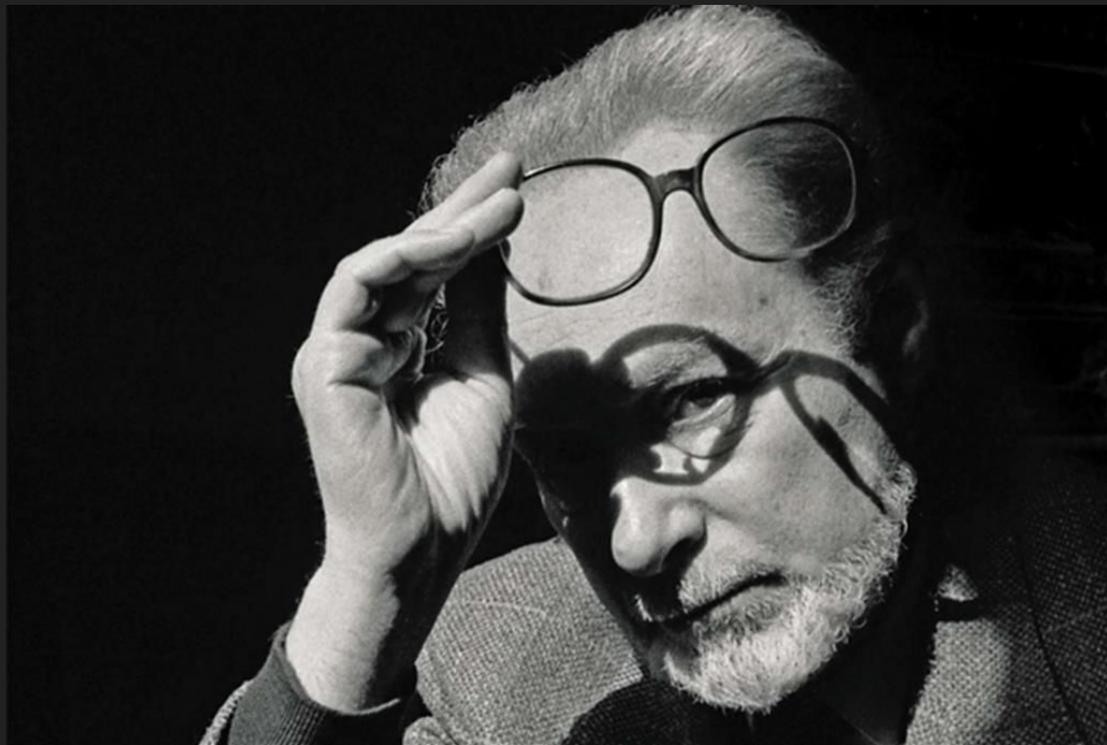


PRIMO LEVI



*“Come nascono i
lager?
Facendo finta di
nulla”*

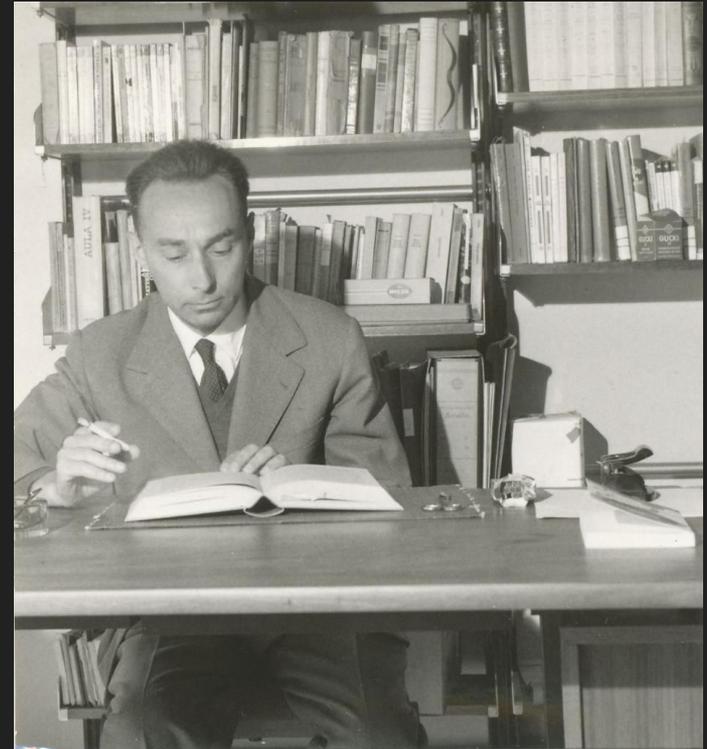
LA VITA:

- Nasce il 31 Luglio 1919 a Torino, figlio primogenito di Cesare Levi e Ester Luzzati
- Il padre è un ebreo praticante
- Frequenta il liceo classico Massimo d'Azeglio fra il 1934 e il 1935 e mostra particolare interesse per la chimica e la biologia
- Si laurea in chimica presso l'università di Torino
- Nel 1938 entrano in vigore le leggi razziali e Levi si trova in difficoltà
- Diventa balilla e avanguardista e il padre è costretto a iscriversi al partito fascista
- Frequenta circoli antifascisti



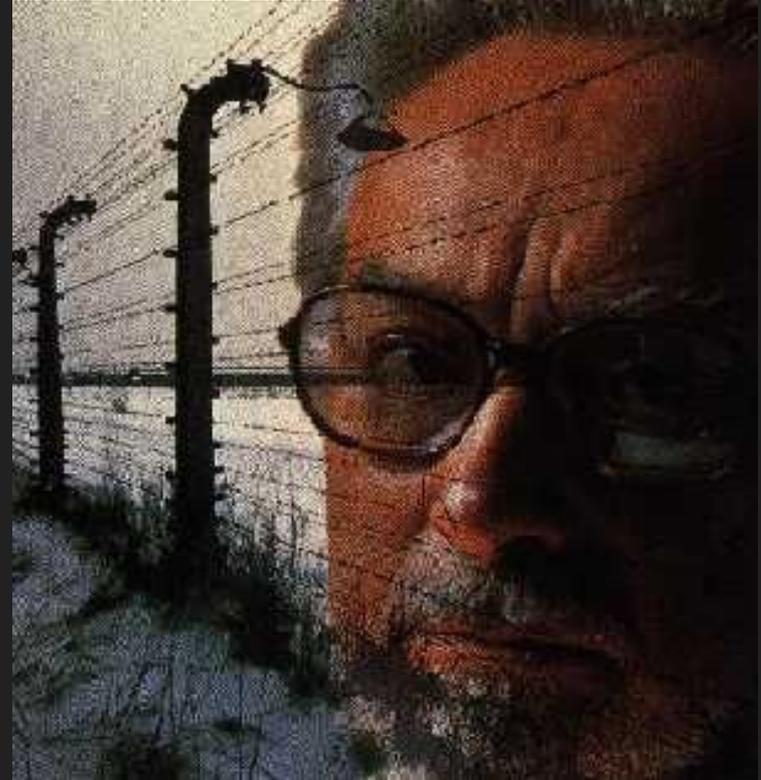
LA VITA:

- Dopo l'8 Settembre 1943 si rifugia in Valle d'Aosta e si unisce a un gruppo partigiano
- Viene arrestato e preferisce dichiararsi ebreo piuttosto che partigiano e viene trasferito nel campo di Fossoli, presso Carpi
- Nel 1944 viene trasferito col treno merci nel campo di concentramento di Auschwitz
- Riesce ad ottenere un posto nel laboratorio di chimica grazie anche alle sue conoscenze elementari del tedesco, imparato dalle pubblicazioni scientifiche



LA VITA:

- Ritorna a Torino dopo la liberazione da parte dell'armata rossa avvenuta il 27 Gennaio 1945
- Sente il bisogno di testimoniare ciò che ha vissuto, perciò inizia la carriera di scrittore
- Fece molti viaggi in unione sovietica ottenendo un successo mondiale
- Muore nel 1987



LA PRIGIONIA

Nel dicembre 1943, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, essendosi unito a un gruppo partigiano in Valle d'Aosta fu arrestato dalla milizia fascista e, all'interrogatorio, scelse di dichiararsi ebreo, invece che partigiano; fu quindi catturato e portato al campo di Fossoli, in provincia di Modena. Da qui fu trasferito ad Auschwitz, a bordo di un treno merci che trasportava 650 ebrei. Primo Levi arrivò ad Auschwitz il 22 febbraio 1944. Al suo arrivo fu marchiato con il numero 174517, secondo la pratica che spogliava i detenuti della loro identità per sostituirla con il numero tatuato sul braccio. Fu poi spostato al campo Buna-Monowitz, anche noto come Auschwitz III.



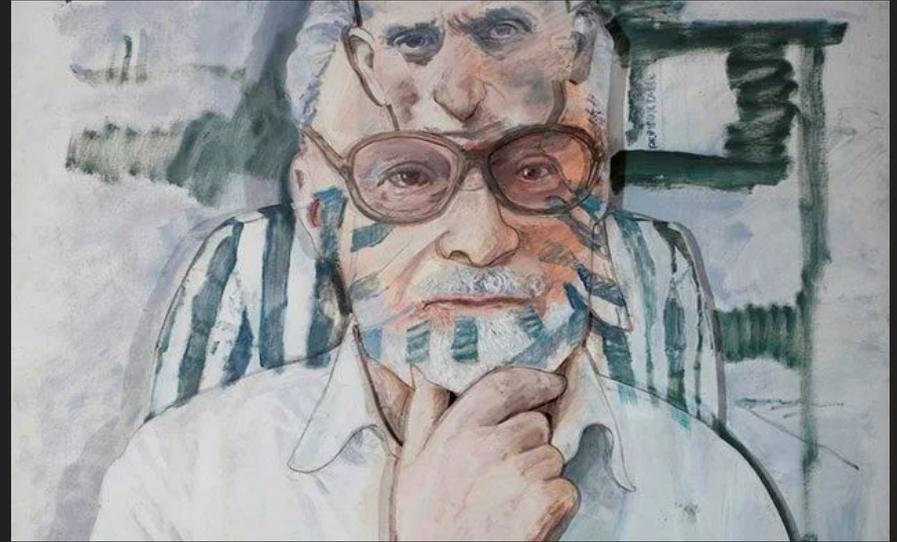
LA PRIGIONIA

Buna-Monowitz era collocato presso Buna Werke, che allora era uno degli stabilimenti chimici più grandi d'Europa, e il campo era stato costruito nelle vicinanze proprio per utilizzare i detenuti come forza lavoro all'interno dello stabilimento. In quanto chimico, nel campo di concentramento Levi ottenne un incarico come specialista di laboratorio, posizione che gli permise di ottenere condizioni di vita meno faticose, rispetto agli altri detenuti, e gli diede accesso a materiale di contrabbando. Di grande aiuto per Primo Levi fu l'incontro con un muratore (Lorenzo Parrone), il quale era solamente un impiegato e non un detenuto, perchè riusciva a procurargli del cibo.



LA PRIGIONIA

La prigionia durò poco meno di un anno, sino al gennaio 1945, quando l'Armata Rossa raggiunse il lager; quando l'arrivo dei Russi si fa imminente, i tedeschi decidono di evacuare il campo, costringendo i detenuti a intraprendere una marcia della morte, in cui persero la vita moltissimi prigionieri. In quel periodo Levi era stato ricoverato in infermeria perché ammalato di scarlattina, e fu quindi escluso dalla marcia di evacuazione, salvandosi così dalla tragica fine toccata a tanti altri. Dei 650 ebrei, uomini e donne, arrivati ad Auschwitz assieme a Primo Levi, soltanto in venti sopravvissero al lager.



LAGER (CARATTERISTICHE PRINCIPALI)

Durante la Seconda guerra mondiale le autorità della Germania nazista diedero vita a una serie di strutture, i campi di concentramento, dedicate alla detenzione e al confinamento di tutti coloro che il regime considerava nemici razziali, ideologici o politici del popolo tedesco. I campi di concentramento - anche chiamati campi di sterminio o di deportazione - erano luoghi in cui le persone venivano incarcerate senza il bisogno di osservare le consuete norme di arresto e di custodia. Poteva trattarsi di campi di lavoro, campi per prigionieri di guerra, campi di transito dove venivano raccolti prigionieri in attesa di essere spostati. Alcuni di questi campi di concentramento, o alcune parti, vennero convertiti in campi di sterminio, dotati delle strutture necessarie per uccidere sistematicamente i prigionieri in modo sistematico e massificato.



LAGER (FUNZIONAMENTO DISTINZIONE PRIGIONIERI)



TRIANGOLO ROSSO: indicava i prigionieri politici, nei confronti dei quali era stato emesso un mandato di arresto per motivi di sicurezza (Schutzhaft), per cui sui registri, questi deportati erano indicati come Schutzhaftling.



TRIANGOLO VERDE: designava i criminali comuni (Berufsverbrecher – BV) vale a dire una serie di detenuti di origine tedesca fra i quali spesso venivano scelti i capiblocco (kapò) e i sorveglianti delle squadre di lavoro, incaricati di mantenere l'ordine e fare funzionare il lager.



TRIANGOLO NERO: Il nero veniva attribuito agli asociali (Asoziale – Aso) un gruppo non precisato di internati in cui erano compresi le prostitute, i senza fissa dimora e, all'inizio, anche gli zingari.



TRIANGOLO BLU: Il blu veniva attribuito agli immigrati, agli apolidi e ai rifugiati all'estero della guerra Repubblicana di Spagna.



TRIANGOLO VIOLA: Il viola era attribuito agli studiosi delle Sacre scritture (Testimoni di Geova) o ai religiosi in genere, fatta eccezione per i sacerdoti polacchi.



TRIANGOLO ROSA: Il rosa marchiava coloro che erano accusati di omosessualità.



TRIANGOLO MARRONE: Questo colore era attribuito alla popolazione di origine Zingara, Rom e Sinti.



STELLA GIALLA: indicava gli ebrei, la categoria più numerosa rinchiusa nei campi di concentramento. Portavano un contrassegno a sei punte, formato da due triangoli sovrapposti: talvolta un triangolo colorato (nero, rosso ecc.) per indicare la distinzione per categorie generali, e uno giallo per l'appartenenza alla religione ebraica. Per esempio una stella formata da un triangolo giallo e uno rosso, designava un ebreo arrestato anche come politico (Jüdischer politischer Schutzhaftling).

Affinché i dirigenti dei campi di concentramento potessero individuare a prima vista la categoria deportato secondo la nazionalità, ragioni politiche, razza e religione, i prigionieri dovevano portare, oltre al numero di matricola (rilasciato al momento della registrazione all'ingresso del campo), un triangolo di stoffa colorata sulla giubba e nei pantaloni.

LAGER (SISTEMA DI SORVEGLIANZA)

I campi di concentramento erano gestiti e sorvegliati da alcuni reparti speciali delle SS, le cosiddette “Unità testa di morto” La responsabilità degli arresti, dei rilasci, delle esecuzioni e di altri provvedimenti disciplinari era invece della SIPO, la polizia di sicurezza che aveva lo scopo di garantire la sicurezza politica e criminale del reich, e che rispondeva direttamente ad Heinrich Himmler. La SIPO era una direzione centralizzata delle tre principali forze di polizia del Reich:

- la gestapo, polizia segreta di stato che si occupava di crimini politici.
- il servizio di sicurezza delle SS (SD), che dal 1938 diventa il principale servizio segreto di stato.
- la normale polizia criminale del reich (Kripo), che si occupava dei crimini non politici.



LAGER (ESPERIENZA DI PRIMO LEVI)

Sono presenti molti commenti, pensieri, interpretazioni dei fatti, divagazioni su vari temi e riflessioni sulla condizione umana, espressi da Primo Levi (es: "Se questo è un uomo"). Egli descrive i processi psicologici suoi e degli altri deportati, che risultano molto importanti in una situazione così tremenda. Spesso l'autore, chiama in causa il lettore, ponendo domande su cosa avremmo fatto noi in quella situazione. Ci sono poi molti riferimenti letterari, il principale è quello a Dante e in particolare all'Inferno, a cui il lager viene paragonato. Questi elementi, insieme a uno stile e ad una lingua elevati e molto curati, danno a questo memoriale la dignità di un romanzo e lo rende per di più uno dei romanzi migliori del dopoguerra, oltre che documento storico importantissimo.

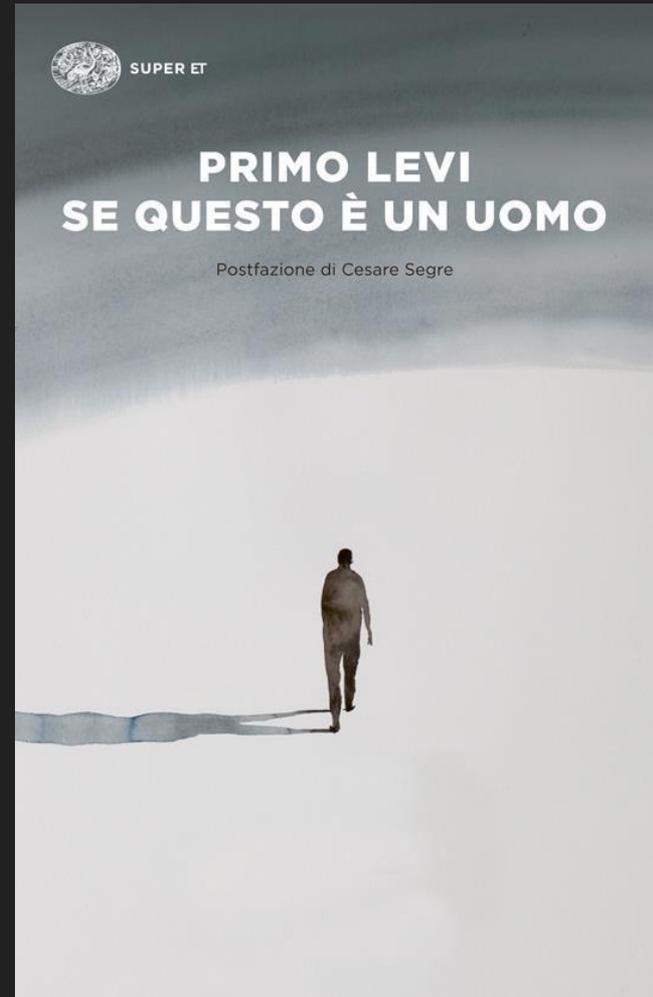


SE QUESTO E' UN UOMO

Tra i più grandi capolavori della letteratura italiana, *Se questo è un uomo* è un libro facente parte del genere memorialistico, scritto appunto per non far dimenticare ciò che è accaduto durante le deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento.

Il titolo viene preso dall'incipit del libro, nel quale si ha infatti l'anafora dell'espressione "se questo è un uomo", ispirata anche ad una antica preghiera dello Shemà.

Questo capolavoro venne scritto tra il 46 e il 47, per poi essere pubblicato nello stesso anno



SE QUESTO E' UN UOMO: TEMATICHE & RIASSUNTO

Lo scritto narra le vicende vissute dallo scrittore durante la prigionia nel campo di Monowitz nel quale era rinchiuso; durante il racconto degli avvenimenti (prevalentemente in ordine cronologico) vi sono vari excursus su regole non scritte del campo, sul “sistema economico” creato degli internati, su alcuni personaggi che saltano all’occhio di Levi durante la sua prigionia e ovviamente sui suoi pensieri e riflessioni.

I temi principali sono le condizioni di vita tenute nel campo dai prigionieri e i risvolti psicofisici che hanno su di essi; le conseguenze di chi sta alle regole del campo senza “farsi furbo” venendo così soppresso dal sistema e come la mancanza dei beni essenziali alla sopravvivenza possa gravemente influenzare anche il più giusto degli uomini

Il racconto inizia con la descrizione della brutale situazione all’interno delle carrozze del treno sul quale si trovavano Levi e i deportati diretti al campo. La vicenda continua con l’arrivo alla struttura, assegnazione del numero e della baracca e l’inizio dei lavori nel campo. Lo scrittore prosegue raccontando aneddoti, facendo riflessioni sulla condizione dei prigionieri e sulle regole del campo, arrivando a capire la differenza tra chi è destinato a sopravvivere e chi a morire (facendo anche alcune biografie di altri detenuti). Si ha una svolta quando il protagonista sostiene e passa l’esame di chimica del dottor Pannwitz riuscendo così ad essere affidato ad una mansione speciale, probabilmente unico mezzo di sopravvivenza nel campo.

L’opera termina con la fuga dei nazisti dal campo di concentramento a seguito dell’imminente arrivo dei russi, con Levi che viene lasciato in infermeria a causa della scarlattina e che quindi viene salvato dalle truppe liberatrici.

SE QUESTO E' UN UOMO: ANEDDOTI E PARALLELISMI

Il libro non ricevette subito il sostegno necessario perché visto come troppo crudo e come uno dei tanti scritti che circolavano nell'appena cominciata dopo guerra, quindi Primo Levi dovette rifarsi ad una piccola casa editrice, Francesco De Silva; che ne stampò circa 2500 nel 1947.

L'opera non ebbe molto successo inizialmente, ma la popolarità arrivò nel 1958, anno in cui venne inserito nella collana dei saggi della casa editrice Lo Struzzo

Per tutto il racconto ci vengono proposti riferimenti a Dante e al suo viaggio nell'inferno, in particolare nel capitolo dedicato all'Ulisse dantesco e alla sua morte. Facendo riferimento a ciò si possono notare numerosi parallelismi tra l'opera di Levi e il viaggio compiuto da Dante, ad esempio: la scritta sul cancello di Aushwitz come la scritta sulla porta dell'inferno, il dottor Pannwitz doveroso di proclamare una sentenza esattamente come Menelao, il treno, il suo macchinista e il soldato che gli accoglie vengono paragonati al viaggio sull'Acheronte e a Caronte stesso, la Ka'Be (infermeria) viene vista come una sorta di limbo, collocato pur sempre nell'inferno ma dove non si hanno particolari pene, la ferocia dei diavoli infernali rivista nell'impassibilità dei soldati nazisti nel compimento di determinate azioni

II SISTEMA PERIODICO

Il libro è suddiviso in 21 capitoli, ognuno di essi ha come titolo il nome di alcuni elementi della tavola periodica (Idrogeno, Zinco, Potassio, ecc.) e Levi ricollega ad ognuno di questi elementi un personaggio che gli ricorda le caratteristiche dell'elemento stesso oppure una storia riguardante quell'argomento.

Ad esempio il capitolo intitolato "Ferro" è dedicato a un suo caro amico, Sandro (Alessandro Delmastro), che è stato il primo ad aprirlo al mondo della chimica.

Un altro esempio può essere il capitolo intitolato "Arsenico" è dedicato alla storia di un ciabattino a cui venne regalato mezzo chilo di zucchero da un giovane, scoprendo solo dopo che conteneva arsenico



LA CHIMICA: L'ANTIDOTO ALLA SUA PRIGIONIA

Per il giovane Primo Levi “la chimica e la fisica erano [stati] l’antidoto al fascismo” perché costringevano a risposte nette, o sì o no. Il Professor D., si legge nel capitolo “Ferro” del libro:

“consegnava ad ognuno di noi un grammo esatto di una certa polverina: entro il giorno successivo bisognava completare l’analisi qualitativa, e cioè riferire quali metalli e non-metalli c’erano contenuti. Riferire per iscritto, sotto forma di verbale, di sì o di no, perché non erano ammessi i dubbi né le esitazioni: era ogni volta una scelta, un deliberare; un’impresa matura e responsabile, a cui il fascismo non ci aveva preparati, e che emanava un buon odore asciutto e pulito.”

